di Antonio D'Angelo

Media e trasporti:

stampa, web, radio e TV

INFRASTRUTTURE A COSTO ZERO LA PAROLA MAGICA DEL PROGETTO CHE DOVREBBE DARE SOLUZIONE ALLA MANCANZA (CRONICA) DI RISORSE PER REALIZZARE LE NUOVE OPERE, CHE TUTTI RITENGONO INDISPENSABILI

Infrastrutture a costo zero

Se ne parla da agosto. Da quando, dopo l'approvazione delle prime manovre finanziarie prese sotto l'imperversare della crisi dei mercati (uno scenario destinato a ripetersi con regolarità, da cui non siamo mai usciti e che oggi è ben lungi dal risolversi), i provvedimenti presi sono stati accompagnati dall'annuncio di un Decreto (subito soprannominato "Decreto Sviluppo") dedicato esclusivamente alla crescita, il cui punto di forza avrebbe dovuto essere proprio lo sviluppo delle infrastrutture.

Prima della definizione concreta dei provvedimenti, è venuta la parola magica del progetto che avrebbe dovuto dare soluzione alla mancanza (cronica) di risorse per realizzare le nuove opere, che tutti ritengono indispensabili per rilanciare effettivamente la competitività del nostro paese. "Infrastrutture a costo zero" si chiama questa nuova parola magica e, in pratica, si tratta dell'ambizioso disegno di sostituire i fondi pubblici con capitali privati per la costruzione di strade, porti, ferrovie. Qualcosa addirittura in più del "project financing" che, come si sa, in Italia non è mai decollato e di cui si discute pressochè inutilmente da una ventina d'anni. Ora il progetto dovrebbe assumere un contorno ben più definito, con l'emanazione di una serie di provvedimenti che regolamentano vari aspetti, tra cui il principale (ma – come vedremo in seguito – in discussione ben presto entra molto altro) riguarda l'esenzione alle imprese costruttrici del pagamento di alcune tasse (Irap e Ires, in primis) o la possibilità di incamerare una parte dell'Iva generata dai pedaggi o dall'aumento dei traffici derivanti dalla realizzazione delle nuove opere. I giornali hanno fornito anche i dettagli del progetto: Ministero dell'Economia e CIPE avrebbero definito un elenco di otto-dieci opere cui viene concesso il regime di esenzione fiscale a fronte, però, della pura e semplice cancellazione dei fondi pubblici già stanziati. Lo Stato rinuncia ad una parte di incassi futuri in cambio di un risparmio immediato di soldi (che spesso